

Da un mese è iniziata un'ossessiva campagna mediatica fondata sulla calunnia dell'avversario

L'ARTE DI ACCUSARE, di dire senza essere smentito, tanto qualcosa resterà. Ma dietro alle parole del premier ci sono soltanto, alla fine, cose non vere, smentite non da altre parole, ma dai fatti. Abbiamo costruito un inventario, evidentemente minimo.

■ /Roma

Calunnie, menzogne, affermazioni, diciamo così, creative. Vi ricordate quel «milione di posti di lavoro» promettendo i quali Berlusconi vinse le elezioni del 2001? Un esempio come un altro di come il Cavaliere ami l'iperbole. Nel dilagare televisivo delle ultime settimane, poi, il Presidente del Consiglio ci ha regalato una vera e propria alluvione di accuse. Non sempre è facile per i suoi avversari smontarle nella rapidità dei tempi tv. Com'è difficile ricordarle e riportarle tutte. Ne abbiamo selezionata, però, qualcuna delle più eclatanti tra quelle che ci ha regalato negli anni. Prendiamo una delle ultime, che ama ripetere appena può: quella del suo presunto costante vantaggio sul centrosinistra, che lo condurrà a vittoria certa delle elezioni. Smentita puntualmente dai sondaggi, che costantemente attribuiscono all'Unione un vantaggio che va dal 5% al 6%. E questo nonostante i tentativi del Premier di infangare i Ds. Ci ha provato, prima in nottata, a Porta a Porta, ad un'ora talmente tarda da fargli quasi sopporre l'impunità, a dire che i Ds non si erano limitati a fare il tifo nella scalata di Unipol a Bnl. Non contento, il giorno dopo è andato dai magistrati romani per riferire di presunti incontri tra dirigenti Ds e il Presidente delle Generali, al fine di influenzare la scalata. «Ci sono andato per togliermi lo sfizio», è riuscito a dichiarare qual-

che giorno dopo a Ballarò, per giustificare il fatto di aver rotto la sua innata diffidenza verso la magistratura. La Procura di Roma, comunque, ha giudicato di nessuna rilevanza le sue dichiarazioni. È stata archiviata invece dalla Procura di Torino l'inchiesta Telekom Serbia. Anche in quella il Presidente del Consiglio non aveva mancato di accusare la classe dirigente della sinistra di prendere tangenti da Milosevic. A gettare fango su Romano Prodi, poi, il Cavaliere ci ha provato non poche settimane fa e anche ieri: fu salvato da un'amnistia e dalla modifica dell'abuso d'ufficio, una vera e propria legge ad personam, a proposito delle partecipazioni statali della Dc, ha detto. Smentito puntualmente dal Professore, che gli ha ricordato come fu assolto con formula piena. Contro le coop rosse, Berlusconi è tornato a tuonare mercoledì scorso, sempre dal prediletto studio di Bruno Vespa. Le ha accusate di fare affari con la camorra, riferendosi a un'inchiesta del '95: ma i 66 imprenditori arrestati sono stati tutti assolti «per non aver commesso il fatto». Restano un paio di domande: che fine hanno fatto i 4 punti per la pace in Medio Oriente dal Cavaliere doviziosamente illustrati nel 2002? E perché lui che tanto critica la candidatura di D'Ambrosio nel '94 offrì a Di Pietro il posto di Ministro dell'Interno?

Unità
10
OGGI

Ma è dall'inizio della legislatura che il premier ha iniziato a sparare fango: clamoroso il caso Telekom Serbia

Pinocchio-Berlusconi

Le accuse? Tutte bugie



Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

M.ORIENTE

1 Nel 2002 Berlusconi illustra un piano per la pace in Medio Oriente che comprende il riconoscimento dello stato palestinese e un contingente di pace. Nulla è stato fatto

■ È il 28 febbraio 2002 quando il Presidente del Consiglio Berlusconi, allora anche ministro degli Esteri ad interim, indica 4 punti per giungere a una soluzione di pace in Medio Oriente, che garantisca giustizia e sicurezza: «Riconoscimento dello stato palestinese, interposizione di un contingente di pace tra le forze in campo; riconoscimento definitivo della legittimità dello stato di Israele da parte degli stati arabi; miglioramento delle condizioni economiche del popolo palestinese». Il Premier esprime anche l'auspicio che si giunga alla costituzione di un «tavolo negoziale». A nessuno di questi impegni il Capo del Governo ha prestato fede. L'unica cosa di cui resta traccia in questi anni sono i tanti incontri del Cavaliere e soprattutto del suo Ministro degli Esteri Fini - con i principali attori politici del Medioriente. Ma a parte che dare un'immagine dell'Italia sostanzialmente filoisraeliana, nella sostanza nulla è stato fatto.

DI PIETRO

2 «C'è del marcio in magistratura», ha ripetuto il premier fino all'altroieri. E si è scagliato contro la candidatura di D'Ambrosio. Ma nel 1994 offrì a Di Pietro il Ministero dell'Interno

■ Nel '94 Berlusconi offre ad Antonio Di Pietro il posto di Ministro dell'Interno. Dopo un valzer di ipotesi circolate e smentite, è lo stesso Pm che lo rende noto: «Ho fatto presente a Berlusconi che non potrà accettare il pur prestigioso incarico di Ministro». Nei 12 anni intercorsi da allora, non si contano gli attacchi di Berlusconi alla magistratura e alla cosiddetta «politica giustizialista». D'altra parte, i suoi guai con la giustizia sono noti a tutti, come lo sono le «leggi ad personam» varate appositamente per evitarli (per sua stessa ammissione, anche l'ultima, quella sull'inappellabilità, lo riguarda). Tra tutte basti citare le sue parole dell'altroieri. «C'è del marcio in magistratura». E a proposito della candidatura con i Ds di Gerardo D'Ambrosio: i giudici sono «collaterali al partito comunista», di cui diventano candidati, come «D'Ambrosio che insieme a Borrelli ha cancellato 5 partiti democratici».

TELEKOM SERBIA

3 Berlusconi accusò Fassino e l'intera classe dirigente del centrosinistra di aver preso tangenti da Milosevic. L'inchiesta Telekom Serbia è stata archiviata.

■ Prodi, Fassino e Dini per mesi furono esposti agli attacchi del centrodestra: le accuse erano di aver preso tangenti da Milosevic per l'acquisto dell'azienda di telecomunicazioni serba, Telekom Serbia. Lo stesso Berlusconi dichiarò: «Ci sono stati un governo e una classe dirigente che hanno devoluto soldi pubblici italiani per sovvenzionare un dittatore». Accuse completamente infondate. L'ordinanza di archiviazione è arrivata dal Gup di Torino Francesco Gianfrotta lo scorso 16 maggio. L'inchiesta è stata archiviata per mancanza di reati, ma anche di sospetti. Nessuna tangente e nessuna irregolarità, dunque, nell'acquisto, da parte della Stet-Telecom Italia, del 29% della Telekom Serbia. Impietya l'analisi delle dichiarazioni «intenzionalmente depistanti», di una «inattendibilità palese ed assoluta» del teste Igor Marini che accusava Prodi, Fassino, Dini e altri di essersi spartiti una mega-mazzetta di 400 miliardi.

UNIPOL

4 Berlusconi annuncia clamorose dichiarazioni sui Ds e Unipol, e va anche a testimoniare davanti ai magistrati. Ma la Procura di Roma archivia l'inchiesta

■ Giovedì 14 gennaio il Cavaliere, supera le sue tradizionali avvertenze verso i magistrati e testimonia davanti alla Procura di Roma quel che sa sulla vicenda Ds-Unipol-Bnl. Parla di presunte pressioni di esponenti Ds, che avrebbero partecipato ad una colazione con il presidente delle Generali, Antonio Bernheim, durante la quale sarebbe stata avanzata la richiesta che la quota Bnl delle Generali fosse venduta ad Unipol. Sonora le smentite da parte delle Assicurazioni Generali il giorno dopo: le indiscrezioni «sono del tutto prive di fondamento». E il 25 gennaio reputandole di «nessuna rilevanza» i magistrati di Roma archivia le accuse di Berlusconi: gli incontri tra gli esponenti del centrosinistra e il presidente delle Generali Bernheim nulla avevano a che fare con la scalata Unipol-Bnl. Smentito anche sui 50 milioni che Gnutti avrebbe versato a Consorte: i soldi sono nelle tasche di Consorte e Sacchetti, e non dei Ds, a detta dei loro avvocati difensori.

PRODI

5 Il Cavaliere accusa Prodi di abuso d'ufficio quando era Capo del Governo. Ma il Professore lo smentisce: fu scagionato a sentenza piena nel caso Cirio

■ Lo scorso 21 gennaio Berlusconi attacca direttamente Prodi: «La Dc aveva le partecipazioni statali e guarda caso uno dei protagonisti era Prodi che è stato salvato, quando doveva andare a riferire a un Gup o Gip che fosse, un suo comportamento legato al finanziamento del partito: c'è stata subito un'amnistia e la modifica della legge sull'abuso d'ufficio». E sottolinea che «quella si fu una vera e propria legge ad personam». Quella riforma, lo smentisce il Professore due giorni dopo, nacque dai casi del Cavaliere e dei famigliari: «Non mi pare che ci sia una sentenza così limpida e definitiva come quella che mi riguarda e che mi scagiona».

I SONDAGGI

6 Berlusconi continua a dichiarare di essere in vantaggio e a sostenere che vincerà le elezioni. Ma tutti i sondaggi dicono che l'Unione supera di 5-6 punti percentuali la Cdl

■ Lo dice in continuazione Berlusconi che è in testa e che le prossime elezioni le vincerà lui. Peccato che i sondaggi continuano ad attribuirgli un netto svantaggio nei confronti dell'Unione. Per tutta risposta, lui arriva a definire rossi sia i sondaggi, che i loro sindacati. I sondaggi «della sinistra», lo danno immancabilmente in perdita, protesta il Cavaliere. Ma «quelli di cui ci fidiamo noi ci danno praticamente alla pari». Prendiamo ad esempio i sondaggi «della sinistra», effettuati tra il 16 e il 17 gennaio, che sono diversi: c'è quello della Swg per «l'Espresso», quello Abacus-Sky Tg24, quello di Ipr Marketing per «Repubblica», quello della Ekma Ricerche. Tutti danno il centrosinistra in vantaggio sul centrodestra di alcuni punti percentuali: dal 4,5 al 6%. Vantaggio confermato anche dai sondaggi fatti più recentemente: tutti marcano un vantaggio dell'Unione sulla Cdl che va dal 5% al 6%.

COOP NAPOLI

7 Berlusconi accusa le cooperative napoletane di fare affari con la camorra. Ma i 66 imprenditori arrestati sono stati tutti assolti con formula piena. E lo Stato ha chiesto scusa

■ Mercoledì scorso nello studio di Porta a Porta Berlusconi accusa le cooperative rosse di fare affari con la camorra, complice la colpevole acquiescenza della magistratura napoletana. Non fa nomi, ma allude a un'inchiesta del '95, fiorita sulle dichiarazioni di due pentiti, sulle aggiudicazioni degli appalti per la risistemazione del Canale del Conte si Sarno e della Statale 268 del Vesuvio. Ma dei 66 imprenditori arrestati perché accusati di versare regolarmente alla camorra contributi in cambio di lavori, nessuno è stato condannato. E anzi le assoluzioni per il più grave dei reati contestati (associazione a delinquere di stampo camorristico) sono arrivate con formula piena nei due gradi di giudizio. Di più, a uno di questi 66, Paolo De Luca, costruttore napoletano e presidente del Siena calcio, che nel '95 è stato in carcere per 2 mesi, lo scorso 31 gennaio lo Stato ha chiesto scusa, e lo ha risarcito con più di 100mila euro. E non sarà l'ultimo. (Scheda a cura di Wanda Marra)

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Si prega di non disturbare

Il Cavalier Bellachioma non gradisce che i Ds candidino Gerardo D'Ambrosio, e si può capirlo. Uno scappa per dieci anni dai giudici di Milano, e poi se ne ritrova uno in Parlamento, sia pure in pensione. Sono cose seccanti. Lui poi i giudici li preferiva corrotti: prima ancora di candidarli, li faceva pagare da Previti estero su estero. E D'Ambrosio, fra i vari difetti, ha anche questo: pare che sia sprovvisto di conti in Svizzera. Ma il suo probabile arrivo a Montecitorio disturba pure Piercasinando («candidatura inopportuna»), lo stesso che dieci anni fa voleva candidare Antonio Di Pietro, all'epoca ancora magistrato: e non come deputato semplice, ma come leader del Polo. «Per Di Pietro - diceva

il 14 aprile 1995 - ci vuole un ruolo di primo piano nell'alleanza di centro-destra, la sua collocazione più naturale. Dovrebbe essere uno dei leader della coalizione». Purtroppo Di Pietro rifiutò, e Piercasinando dovette ripiegare su magistrati come l'ex pretore Melchiorre Cirami, che ha ben meritato con la legge omonima. Ultimamente, però, il presidente della Camera ha una spiccata predilezione per gli imputati. Da Cuffaro in giù. Queste sì che sono candidature «opportune». E poi c'è Enrico Boselli, che al congresso dello Sdi tuona contro D'Ambrosio tra i fischi del pubblico (a D'Ambrosio, si capisce, non a lui). Farfuglia di «giustizialismo», contrappone D'Ambrosio ai «principi della cultura liberale»,

mentre il prode Ottaviano Del Turco parla di «fatto allucinante». Resta da capire se Boselli e Del Turco siano gli stessi che il 19 gennaio 1999 accolsero a braccia aperte nello Sdi Tiziana Parenti, ovvero la ex pm di Mani Pulite che nel '94 si era candidata (senza dimettersi da magistrato) con Forza Italia mentre indagava, col successo che tutti conoscono, sulle tangenti rosse, e che poi di transumanza in transumanza era approdata prima all'Udr con Cossiga e Mastella, poi al gruppo misto e infine nel partito dei nostalgici di Craxi. Quel giorno Boselli volle solennizzare l'epocale evento con una conferenza stampa, in cui si rallegrò perché «arriva fra noi una voce libera, una parlamentare che ha sempre sostenuto batta-

glie di libertà. Con lei abbracciamo idealmente quei tre milioni di elettori socialisti che nel '94 e nel '96 hanno traslocato nel non-voto o nel centrodestra, quegli elettori che non si riconoscono nella sinistra di Bertinotti, Cossutta, Veltroni e D'Alema». Sia Boselli sia la Parenti giurarono che quella era una «scelta definitiva». Tant'è che nel 2001 lo Sdi le offrì una candidatura in Toscana. Lei però, che nel frattempo era stata indagata a Genova per una brutta storia di carabinieri e malavita, rifiutò. E poco dopo ricominciò a transumare (ultimamente era sull'uscio della Margherita, insieme a Enrico Manca e Agata Alma Cappiello, e chiedeva di entrare). Scelta «definitiva» anche quella, si capisce. Ecco, piacerebbe sapere perché

mai candidare il pensionato D'Ambrosio è un grave sintomo di «giustizialismo» e una negazione dei «principi della cultura liberale», mentre candidare la Parenti no. Salvo che un giudice, per potersi candidare, non debba prima dimostrare di avere un'inchiesta in corso e di aver combinato poco o nulla. Nel qual caso, in effetti, D'Ambrosio sarebbe privo dei requisiti. Resta il fatto, piuttosto curioso, che Boselli tenta da una vita di ingaggiare Gianni De Michelis, titolare di due condanne definitive, una per finanziamento illecito e l'altra per corruzione. E se Gianni avesse accettato? E se un domani accettasse? In base a quale principio liberale Boselli e Del Turco potrebbero spiegare il loro no a un magistrato integerrimo (e fi-

nanco incensurato) e il loro sì a un pregiudicato? Un altro insigne esponente dello Sdi, Ugo Intini, l'altro giorno era alla convention dei socialisti di Bobo che, appena allestiti con lo Sdi, ne sono subito fuggiti e ora navigano verso Mastella. Al suo fianco sedevano Carmelo Conte, imputato di camorra, e Giulio Di Donato, pluricondannato per le mazzette napoletane. Una bella rimpatriata. Fortuna che non è entrato D'Ambrosio, altrimenti scappavano tutti. O almeno fischiarono. Strano paese, l'Italia. Come dice Davigo, «nei paesi seri i diritti politici li tolgono ai delinquenti, in Italia ai magistrati». O, per dirla con Ellekappa, «non sta bene candidare i magistrati in pensione. Disturbano gli imputati in attività».